



Rincarano
canone Rai
e metano

Pesante rincaro del canone Rai ieri il Cip - comitato interministeriale prezzi - ha stabilito che con decorrenza 1° luglio, il colore passa da 93 125 lire a 117 mila lire, il bianco e nero da 64 675 a 93 mila. Milioni di abbonati dovranno versare la differenza relativa al secondo semestre 87 pari perciò, alla metà del rincaro. 11 840 lire per il colore. 14 165 per il bianco e nero. Aumenta di 5,3 lire a metro cubo anche il metano.

A PAGINA 7

Treni, gli autonomi sospendono gli scioperi

La Fisafs ci ha ripensato, sono stati sospesi gli scioperi proclamati tra il 6 luglio ed il 5 agosto. La decisione è stata presa dopo un incontro con i sindacati confederali. Si va dunque profilando un'intesa comune già oggi potrebbero esserci novità. Schianta sul fronte dei treni ma nuovi problemi su quello automobilistico dalle 19,30 del 7 luglio alle 7 del 9, saranno in sciopero i benzina.

ALLE PAGINE 11 - 13

Gli statali restano senza aumenti

Il presidente del Consiglio Fanfani deve affrontare l'increscioso vicenda dei contratti del pubblico impiego firmati da mesi ma non ancora applicati. È la garanzia che i sindacati hanno chiesto ieri al ministro Paladini.

A PAGINA 11

Vince concorso pubblico: respinta perché sieropositiva

Aveva vinto il concorso pubblico, ma un test «clandestino» ha verificato che era sieropositiva all'Aids. Risultato, non è idonea. È il caso di A. D., 29 anni, che aveva partecipato al bando per operatori sanitari nella Casa di riposo di Melegnano, alle porte di Milano. Ora la donna ha fatto ricorso al Tar della Lombardia, assistita dalla Camera del Lavoro, contro la discriminazione. Chiede un'indennità di licenziamento e i danni morali in tutto, 200 milioni.

A PAGINA 8

L'esponente comunista presiederà per la terza volta Montecitorio
Fronda di ottanta deputati (cinquantuno dei quali votano Pannella)

Iotti e Spadolini eletti Tra una settimana la crisi

Un metodo buono

GERARDO CHIAROMONTE

L'elezione di Nilde Iotti e di Giovanni Spadolini a presidenti della Camera e del Senato rappresenta un buon inizio per i lavori della decima Legislatura. E questo per molti motivi. Innanzitutto per l'autorevolezza politica e morale delle due personalità e per la garanzia che essi danno di imparzialità nella direzione dei lavori parlamentari. In secondo luogo per il fatto politico che la scelta dei due presidenti è avvenuta al di fuori di considerazioni attinenti alla forza numerica e al prevedibile ruolo (di maggioranza o di opposizione) dei singoli gruppi parlamentari. In altre parole, la scelta è maturata al di fuori delle logiche di una maggioranza che per altro non esiste né si riesce ancora a intravedere.

La scelta dei due presidenti e il modo come l'elezione è avvenuta costituiscono una buona premessa e un favorevole auspicio per il corretto funzionamento del Parlamento nella legislatura che si apre e anche di un ruolo particolare dei presidenti della Camera e del Senato nel lavoro che certamente bisognerà affrontare per mandare avanti, secondo le regole previste dalla Costituzione, quelle riforme delle istituzioni che tutti ritengono necessarie. Ci sembra in sostanza, che Nilde Iotti e Giovanni Spadolini possano assolvere degnamente alla funzione (ricordata, l'altro ieri, su *La Stampa*, da Andrea Manesella) di «esponenti della Costituzione», esponenti, cioè, «degli interessi, delle prerogative, della posizione del Parlamento nei confronti degli altri organi costituzionali».

Ora, bisogna andare avanti. Mentre la nebbia più fitta grava ancora sulle prospettive per la formazione del governo e di una maggioranza che lo sostenga, è necessario che anche l'elezione dei presidenti delle Commissioni parlamentari permanenti segua gli stessi criteri che sono stati adottati per i presidenti delle assemblee. Non ci pare accettabile la tesi (sulla quale è tornato lo stesso Manesella nell'articolo che ho già citato) secondo la quale le Commissioni dovrebbero essere presiedute da uomini della maggioranza in quanto dovrebbero essere i garanti della realizzazione dei programmi del governo.

Questa tesi - discutibile in generale e in linea di principio - ci sembra in verità assurda in una situazione politica come quella che ci sta di fronte, nella quale non è per niente scontato a quale forza politica si possa andare, e per quanto tempo.

La partecipazione di tutti i gruppi parlamentari democratici alle designazioni per presiedere le Commissioni legislative è, a nostro parere, elemento fondamentale per affermare un ruolo del Parlamento nei confronti del governo, non certamente antagonismo ma di collaborazione per il corretto andamento dell'attività legislativa.

Ci auguriamo che su questo si pronuncino favorevolmente tutti i gruppi democratici. Se ciò avverrà, avremo fatto un passo avanti importante sulla via del rinnovamento e anche del corretto funzionamento del Parlamento.

Per la terza volta consecutiva Nilde Iotti alla Camera, per la prima volta Giovanni Spadolini al Senato: l'esponente comunista e il leader repubblicano sono stati eletti alla presidenza delle due assemblee parlamentari. Così, ieri pomeriggio, si è avviata formalmente la decima legislatura. Restano però confuse le prospettive politiche: solo a metà della prossima settimana Fanfani si dimetterà.

MARCO SAPPINO

ROMA. Con uno scarto di 31 suffragi in più rispetto alla maggioranza richiesta al primo scrutinio la Iotti è stata rieletta presidente della Camera ha ottenuto 451 voti. Ma lo spoglio delle schede ha riservato sorprese e segnali della frammentazione del Parlamento uscito dal 14 giugno. Marco Pannella ha raccolto 51 voti (38 in più dei deputati radicali) la comunista Laura Conti 20 (7 in più dei deputati radicali), mentre la «verde» Rosa Filippini ne ha avuti 9, e 8 Bianca Guidetti Serra (proposta da Dp). Tra i voti dispersi, due alla onorevole «Ciochiolina». Oltre settanta le schede bianche (missine). Il risultato ha fatto ventilare l'ipotesi di una «fronda» tra i deputati socialisti, anche se Bettino Craxi

ALLE PAGINE 3 - 4 - 5

sua terza elezione. Assolverà al mandato ricevuto «nel pieno e più intransigente rispetto della Costituzione», nella convinzione che al Parlamento - « sede primaria del potere democratico » - spettano il dovere e la responsabilità di guidare lo sviluppo del paese. E « le ragioni costituzionali del primato del Parlamento - sono gli accenti di Spadolini nel discorso dinanzi al Senato - debbono essere difese contro ogni tentativo di ridurre il valore del passaggio parlamentare a mera ratifica o a stanza di mediocri e particolaristiche negoziazioni ». Sia la Iotti che Spadolini hanno rilevato la necessità di riforme istituzionali.

Eletti i presidenti della Camera, l'attenzione si sposta sugli scenari governativi. Amintore Fanfani salirà al Quirinale non prima di mercoledì prossimo, dopo le ulteriori procedure di insediamento delle nuove strutture parlamentari. Quale ministero succederà a quello elettorale dc? «Vattelapesca», è l'evasiva risposta di Craxi.

Per la Fondiaria comunicazione
al presidente Montedison

Reati valutari Indiziato Schimberni

Il presidente della Montedison Mario Schimberni e tre noti finanziieri, Giuseppe Garofano, Vasco Veraldi e Victor Uckmar sono stati indiziati di presunti reati valutari per la «scalata» dello scorso agosto ai titoli della Fondiaria. Le comunicazioni giudiziarie sono del procuratore aggiunto di Milano. Gli interessati smentiscono ogni irregolarità. «Siamo fiduciosi che verrà accertata la linearità dell'operazione».

MILANO. La notizia è rimbalzata ieri sera tardi sulle agenzie di stampa e ha riportato alla ribalta una vicenda che a suo tempo, poco meno di un anno fa, mise a rumore gli ambienti finanziari italiani. L'acquisto, da parte della cosiddetta Iniziativa Meta (subholding della Montedison nel settore terziario) di 8 milioni di azioni della Fondiaria che le consentirono di elevare dal 25 al 37% la quota di capitale della compagnia assicurativa fiorentina. Il provvedimento preso dalla magistratura milanese riguarderebbe quindi Mario Schimberni nella sua qualità di presidente dell'Iniziativa Meta, Giuseppe Garofano, amministratore delegato e i consiglieri Victor Uckmar e Vasco Veraldi. L'operazione di acquisto del pacchetto azionario venne appro-

avuto il 6 agosto dello scorso anno dal comitato esecutivo della società per un importo di 740 miliardi di lire. Le azioni vennero acquistate dal Credito italiano e dalla Banca Rasini, come precisato dallo stesso Schimberni in occasione della assemblea straordinaria del 24 ottobre dell'Iniziativa Meta. Le azioni vennero offerte alla società dall'agente di cambio milanese Ventura per conto di suoi clienti esteri. Appena divenuta ufficiale la notizia della comunicazione giudiziaria gli interessati hanno escluso «recisamente qualsiasi irregolarità valutata a loro carico» e si sono detti certi che le indagini che seguirà «accetterà la verità dei fatti e le sue risultanze consentiranno di porre fine a qualsiasi illazione di operato meno che corretto della società e del suo management».

Franco Ambrosio rubò assegni per 100 miliardi



Il finanziere Franco Ambrosio al momento dell'arresto

A PAGINA 6

Intervista al responsabile dell'organizzazione di Botteghe Oscure

«Non stiamo facendo un referendum» Angius parla della discussione nel Pci

Dall'ufficio postale di Botteghe Oscure sono partite ieri 106 lettere dall'identico contenuto. Destinatarie i segretari delle federazioni. Mittente: la Segreteria del Pci. Una circolare segreta? Gavino Angius, responsabile dell'Organizzazione e membro della segreteria, assicura: «Nulla di top-secret». Le lettere invitano i segretari provinciali a far conoscere al «centro» le valutazioni della «periferia del Pci».

SERGIO SERGI

Il Comitato centrale del Pci, è noto, tornerà a riunirsi entro la fine di luglio. A questo appuntamento, anch'esso molto atteso, il Pci arriverà con alle spalle un dibattito che avrà investito tutte le strutture organizzate. Chiediamo a Gavino Angius: quali sono i tempi di questa discussione?

È certo che il dibattito al Comitato centrale si terrà entro la fine di luglio. In questi giorni si sta svolgendo nei comitati federali un dibattito ampio, il più esteso possibile sulla base

dei problemi economici che sono aperti, la questione del referendum. Poi ci sono le feste dell'Unità che sarà bene, anche dopo il risultato elettorale, diventare occasione di veri e propri incontri popolari. Per discutere, senza condizionamenti, con la gente, sul voto. E poi c'è la conclusione del tesseramento. Ecco perché è giusto che, in tempo rapido, si conoscano le valutazioni compiute dai comitati federali, e che noi vogliamo raccogliere.

Raccogliere? Come?

Le lettere che abbiamo spedito servono a questo. Chiediamo ai segretari di federazione di fornire alla Direzione una informazione adeguata realtà per realtà. Si tratta di una richiesta che poggia su due punti specifici: 1) conoscere la valutazione, gli orientamenti e gli indirizzi di analisi sulla base della relazione di Natta al Cc e della discussione che si è svolta; 2) conoscere la valutazione sul voto nelle specifiche realtà. Tutto questo deve tornare utile per rimettere in

campo, con convinzione, tutte le nostre energie che non sono affatto spente.

Come procede, nei comitati federali, questo inizio di dibattito?

Abbastanza positivamente. Si poteva temere il rischio di una chiusura o di una sorta di autocoscienza o di autoconsolazione. Questo rischio è stato, mi sembra, superato. La discussione che si sta svolgendo è, come si dice, franca e aperta, agevolata anche dall'andamento dei lavori del Cc. E, come ha rilevato Napolitano, non si manifestano né intolleranze, né cristallizzazioni preconcette. Due i fatti che emergono un apprezzamento largamente diffuso dell'analisi critica e delle scelte assunte dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo, una forte sollecitazione a muoversi.

Ma esiste il rischio che la discussione in corso nel Pci si polarizzi attorno alla questione degli assetti dei gruppi dirigenti?

Il rischio esiste. Ma dobbiamo evitarlo attraverso una franca discussione politica, con la scelta di un indirizzo di rinnovamento del partito, il suo modo di lavorare, la sua struttura e la stessa composizione dei gruppi dirigenti. C'è una discussione che riguarda la struttura, gli uomini. Aver fatto questa scelta nel Cc è un fatto di vitalità. Lo stesso voto sul vice segretario non può essere elemento di indicazione e di scelta politica in senso stretto. Del resto, mi pare che nessuno ci manifesti un interesse.

Non ci sarà, dunque, un referendum...

Per carità. La vitalità del nostro confronto interno sta nel pieno rispetto delle competenze che spettano ad ogni organismo dirigente del partito. Non si tratta di raccogliere pronunciamenti su decisioni che spettano al Comitato centrale. Dal partito vogliamo raccogliere indicazioni, suggerimenti e proposte sul modo in cui dobbiamo lavorare.

Esplode la crisi in Centro America: violente manifestazioni pro e contro il governo

A Panama assaltate sedi di partiti e il paese precipita nel caos

Crisi esplosiva a Panama. Migliaia di dimostranti hanno attaccato la sede del Partito rivoluzionario democratico al potere. Subito dopo i filo-governativi hanno devastato i locali del Partito democratico d'opposizione. Solo l'altro giorno era stato sospeso lo stato d'assedio dichiarato alcune settimane fa in seguito ad incidenti. Il governo accusa gli Usa di ingerenze.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. Di nuovo gente per le strade, di nuovo scontri, incidenti. Mercoledì migliaia di studenti sono sfilati per le vie della capitale tornando a chiedere le dimissioni del capo della Guardia nazionale, Manuel Noriega e gridando slogan contro il Prd (Partito rivoluzionario democratico), il più forte della coalizione che governa il paese. Appena ventiquattrore prima, martedì, si era svol-

ta una gigantesca manifestazione di segno opposto: la più grande dopo i famosi «giorni di sangue» del 64 almeno cinquantamila persone avevano manifestato in appoggio al governo ed alla Guardia nazionale di fronte all'ambasciata americana sui cui muri di cinta restano in bella evidenza decine di scritte minacciose: «Yanqui animal fuera del canal». Tutto era cominciato, come

ricorderà allorché il numero due delle forze di difesa panamense generale Roberto Diaz Herrera messo repentinamente a riposo aveva convocato una conferenza stampa nella sua lussuosa villa lanciando pesantissime accuse contro Noriega: frode elettorale, corruzione, complicità nel traffico di droga, partecipazione nell'omicidio di Hugo Spadafora, un esponente dell'opposizione e niente meno, corresponsabilità con la Cia nell'attentato in cui nell'81 perse la vita il generale Omar Torrijos. Si trattava per lo più di vecchie accuse che da almeno un anno erano al centro di una insistente campagna dell'amministrazione Reagan contro il generale Noriega. Solo che questa volta a pronunciare era un generale della Guardia nazionale considerato uno dei più legittimi titolari dell'eredità di Torrijos.

Alla denuncia di Diaz Herrera erano seguiti tre giorni di scontri violenti, alimentati dalla opposizione di destra (la Democrazia cristiana e il partito panamense del vecchio presidente Anas depechestrato - secondo la denuncia del governo e di Noriega - dall'ambasciata statunitense). In piazza scesero gli studenti di destra, la media ed alta borghesia tradizionalmente anti-torrijista, mentre le organizzazioni degli industriali e dei commercianti decretavano la serrata. Ma con loro questa volta, c'era anche la gente delle «villas miserabili».

Il governo decretò lo stato d'assedio. Chiuse organi di stampa e radio, arrestò esponenti dell'opposizione. E parve in grado di controllare la situazione. La destra almeno in questa prima fase, non fu

capace di incrinare i due pilastri su cui si regge il potere del generale Noriega (di fatto il vero presidente della nazione) l'unità della Guardia nazionale e l'appoggio di cui questa, nel nome del torrijismo, continua a godere tra le organizzazioni sindacali e popolari. La sospensione dello stato d'assedio e la grande mobilitazione di martedì erano parse la prova di un ripristinato consenso attorno al governo ed alle forze armate. Ora tuttavia il ritorno in piazza dell'opposizione testimonia la profondità nella quale il logoramento della «rivoluzione nazionale torrijista» si intreccia con le manovre degli Usa per sabotare l'applicazione del trattato Carter-Torrijos (che prevede il passaggio del Canale in mani panamensi entro il 2000) e per vanificare il ruolo di Panama all'interno del gruppo di Contadora.

ROMA. Mancano gli ultimi ritocchi al contratto e due potenti del mattone e della finanza avranno la loro «casa da re». Salvatore Ligresti, costruttore milanese e importatore azionista della catena editoriale Monti e Renato Bocchi, stella dell'edilizia romana e padrone della «Lazio», stanno comprando dagli eredi della «real casa» villa Savoia a Roma. Edifici e villette per 7 430 metri quadrati affogati in 54 ettari di verde: quelli rimasti agli eredi di re Umberto mentre il grande parco di villa Ada richiesto nel dopoguerra è diventato proprietà comunale.

Per la villa stonca dove il 25 luglio del 1943 il re fece arrestare Benito Mussolini, i due costruttori spenderanno 25 miliardi, milione più milione meno. Certo a Ligresti e Bocchi i soldi non mancano ma perché buttarli in un'impresa giudicata poco redditizia? I dodici eredi Savoia hanno cercato in tutti i modi di sbarazzarsi di una villa da cui ricavano poco o niente. La pa-

Salvatore Ligresti e Renato Bocchi, costruttori e finanzieri di grido, stanno comprando la villa dei Savoia a Roma. Il contratto tra gli eredi di casa reale e i due imprenditori è quasi concluso. pagheranno 25 miliardi per avere il parco e gli edifici dove fu arrestato Mussolini. Per fame cosa? Gli ambientalisti temono però speculazioni edilizie e chiedono un intervento del ministero dei Beni culturali.

LUCIANO FONTANA

lazzina fine secolo meglio conservata e affittata all'ambasciata egiziana, in una villetta vive l'ex «povera ma bella» Mansa Allasio gli altri edifici, in brutte condizioni, sono affittati ai vecchi dipendenti di casa Savoia. Tutta l'area è destinata a verde pubblico ed è difficile pensare di costruirvi qualcosa. E allora perché comprarla?

Gli ambientalisti del comitato «amico di villa Ada» hanno lanciato preoccupati l'allarme. Sul parco non c'è il divieto assoluto di edificabilità e hanno paura che qualche imbroglione permetta ai costruttori di fare il loro lavoro appunto

cinque miliardi non sono un po' troppi per togliersi uno slancio culturale? «La cifra risponde al valore reale del terreno e degli edifici - aggiunge Bocchi - Ora gli edifici sono in cattive condizioni e io, anche se non sono un monarchico, voglio salvarli. Pensiamo di farne la sede di una fondazione culturale».

Allora niente cemento, niente scambi di aree con il Comune e impianti sportivi di lusso? «Non è nel nostro stile - chiude il finanziere romano - vogliamo solo acquistare un valore storico per offrirlo alla comunità. Niente di più». Anche dal Comune arrivano segnali rassicuranti. L'assessore al piano regolatore Antonio Pala promette che lì non si toccherà niente.

Gli ambientalisti vogliono però certezze e impegni scritti. Hanno chiesto perciò al ministero dei Beni culturali di porre su tutta l'area il vincolo di in edificabilità assoluta. Meglio non fidarsi dei mecenate quando hanno il viso del re del mattone.